

|FARIE|TEATRÂL|FURLANE|

S I U M S

uno
spettacolo
di
*un
spetacul
di*

Gigi Dall'Aglio

una
produzione
*une
produzion*

Farie Teatrâl Furlane

S U M

uno spettacolo di
Gigi Dall'Aglio

suggerzioni oniriche da
Elio Bartolini
Pier Antonio Bellina
Novella Cantarutti
Carlo Ginzburg
Sergio Maldini
Pier Paolo Pasolini
Carlo Sgorlon

scrittura scenica
e drammaturgia
in lingua friulana
Andrea Collavino
Gigi Dall'Aglio
Claudio de Maglio
Paolo Patui
Massimo Somaglino
Giovanni Battista Storti
Federico Tavan
Teatrino del Rifo
Teatro Incerto
Carlo Tolazzi

scene e costumi
Emanuela Dall'Aglio

disegno luci
Marco Giusti

musica originale
Davide Pitis

eseguita da
Ensemble del Conservatorio
"Jacopo Tomadini"

in scena
Maria Ariis
Chiara Benedetti
Gabriele Benedetti
Giuliano Bonanni
Manuel Buttus
Fabiano Fantini
Francesco Godina
Riccardo Maranzana
Giorgio Monte
Sara Rainis
Elvio Scruzzi
Aida Talliente

con la partecipazione
degli allievi del secondo anno
della Civica Accademia
d'Arte drammatica
"Nico Pepe"

Lidia Castella
Diego Coscia
Vladimir Doda
Marianna Fernetich
Alessandro Maione
Elisa Pistis
Anastasia Puppis
Sebastiano Sardo
Lorenzo Tulusso
Gabriele Zunino

assistente di Gigi Dall'Aglio
Francesco Godina

realizzazione scene
Susy Urbani

in collaborazione con
Teatro Nuovo Giovanni
da Udine
e con
Luigina Tusini

assistente
realizzatore scene
Maria Alessandra Dolce

realizzazione costumi
Marianna Dri

una produzione
Farie Teatrâl Furlane

con il sostegno
Regione Friuli Venezia Giulia
Provincia di Udine
ARLeF Agenzie Regionâl
pe Lenghe Furlane

produttore esecutivo
CSS Teatro stabile
di innovazione del FVG

prima assoluta
MittelFest 2012



In uno dei suoi ultimi film, *Dreams*, il regista Akira Kurosawa ci racconta l'essenza dell'esistenza attraverso sette sogni. Con illuminante chiarezza il Maestro del cinema giapponese ci ricorda i passaggi fondamentali della vita in cui tutti possiamo riconoscerci: la crisi della separazione, dell'abbandono, la necessità di chiudere col passato, il senso panico della fine, il rifugio nello spazio inquieto della bellezza, il bisogno di un equilibrio pacificante. Attraverso racconti in forma di metafora, Kurosawa illumina quei passaggi con la ricchezza visionaria propria dei procedimenti analogici tipici del sogno. Ma mentre la sostanza dei sette sogni viene indubbiamente percepita come universale, la forza della metafora-sogno e cioè del racconto, delle azioni e delle immagini che ci propone, è Giappone, puro Giappone, con tutta la forza del suo immaginario. Sono metafore di una stupefacente bellezza ed energia evocativa, ma in cui, da Occidentali, ci si riconosce di meno, perché appartengono ad un'altra cultura.

Quale realtà culturale oggi in Italia è in grado di presentarsi con una struttura di immagini, di pensiero, di parola, di gesti che sia compatta, omogenea (sia pure nelle sue conflittualità), cosciente e riconoscibile? Beh, certamente Napoli, poi, grazie al cinema che però forse ne ha restituito l'aspetto più deterioro, Roma, poi, per meriti storici, Venezia, ma, a mio avviso uno dei corpi storico/geografici più completi per un'operazione di questo genere è proprio il Friuli.

Gli aborigeni Australiani chiamano la loro cosmogonia "Big Dream" e non hanno un libro dove apprenderla, ma prima dell'arrivo degli inglesi, per apprenderla, avevano, così si dice, un sogno comune, uguale per tutti.

Io credo che anche i friulani si agitano ovviamente per le stesse esperienze fondamentali di tutti gli altri esseri umani, ma voglio anche credere che, per quel che concerne la forma, il Friuli faccia sognare tutti con gli stessi colori, con gli stessi suoni, con le stesse emozioni, con le stesse percezioni e con lo stesso passo nel raccontare metafore di un comune sentire, metafore di un comune sognare che noi possiamo già individuare e rintracciare nascoste tra le pagine e le parole del suo corpo letterario.

Per questo vorrei che oggi una piccola truppa di scrittori, poeti e teatranti contemporanei si organizzasse per estrarre, dalla materia di autori ormai scomparsi, frammenti e invenzioni che abbiano il valore della testimonianza di un modo di sognare comune, con le sue contraddizioni e conflittualità, e ce lo ripresentino ordinato in quel rito agitatore di miti che si chiama Teatro.

Quando nel '67 andammo a casa di Pasolini a Roma per chiedergli il permesso di mettere in scena la sceneggiatura di *Uccellacci uccellini*, il film era uscito da poco tempo e, nel frattempo, lui aveva già prodotto *Edipo Re*. Non pose problemi ed anzi ci intrattenne con molta disponibilità sul tema dei “tre miracoli mancati”, con molte spiegazioni sul contenuto e su ogni singolo episodio.

Dopo la prima, al ristorante qualcuno a tavola gli chiese se l'aquila del primo episodio in qualche modo potesse ricordare il simbolo del Friuli. Rispose che no, il fatto era del tutto casuale. “*Casuale* come Edipo che per una lite accidentale fa fuori il padre ignoto dopo averlo incontrato *per caso?*”, chiesi io con petulante esibizione giovanile. Mi assolse con un sorriso indulgente: “È vero – disse – tutti sappiamo che effettivamente il caso ha molti modi di essere interpretato”.

Gigi Dall'Aglio

s i u m

L'aquila




“La Chiesa dev’essere una casa aperta a tutti”,
scriveva Pier Antonio Bellina, per tutti i friulani
“pre Toni Beline”.

Il “sium” del Teatro Incerto è allora un sogno che
si trasforma in incubo, quello di un prete che vuole aprire
la porta della Chiesa. Una Chiesa bloccata che con una complessa
struttura verticistica si interpone nel rapporto diretto tra uomo/
prete e comunità di fedeli. E se poi il prete, davanti alla
porta chiusa, avverte il timore di essere solo e di vedere
la sua opera non riconosciuta, “... come una donna gravida
che si trova a partorire in solitudine”?

Fabiano Fantini / TEATRO INCERTO

s i u m Il sium di pre Toni





s i u m

Tre giovani'

Tre ragazze camminano tenendosi a braccetto in una strada di una grande città. Entrano in una grande chiesa. Hanno abiti del secolo scorso, velette nere sul capo, guanti neri e scarpe col tacco. Stanno da qualche parte nei racconti di Novella Cantarutti. Sono rimasto colpito da queste ragazze, mi è sembrato di rivedere in loro una vecchia fotografia che ricordavo di avere visto da bambino in qualche raccolta familiare. Tre ragazze camminano tenendosi a braccetto in una strada di una grande città. Chi sono? Potrebbero stare dentro un sogno? Un sogno di chi? In questa chiesa c'è un'atmosfera da veglia funebre, e le ragazze piangono qualcuno che pare morto, Pauli, congiunto in diverso modo di tutte e tre. Dichiarano di essere morte anche loro, ma è impossibile. Chi è che è morto veramente? E chi è Pauli? Mi intrigano queste tre, al punto che anch'io le seguo fin dentro la chiesa...

Massimo Somaglino

Si dice che la miracolosa Madonna di Trava resuscitasse, per il tempo necessario al battesimo, i bambini morti durante il parto. Tale credenza – che ha impressionato l’immaginario di uno scrittore come Elio Bartolini – comportava un rito, compiuto da due donne, madre e figlia, che officiavano tale “battesimo” in vece del parroco del paese. A volte, quando la Madonna concedeva la Grazia, e non era scontato, un occhietto che si apriva o qualche goccia di pipì erano i segni del momentaneo risveglio del bambino, e si poteva procedere allora con la fulminea assegnazione del nome. Questo “sium” racconta di uno sconfortato padre e del suo viaggio a piedi per accompagnare il figlioletto morto a questa resurrezione consolatoria. Un atto caritatevole o un imbroglio, a seconda di come lo si vuol vedere, ma sicuramente anche un gesto che ci interroga sul mistero della vita ultraterrena...

Andrea Collavino

sium
Lant a Trava



Un “sium” che racconta di Benandanti, inquisitori, stregoni e demoni.

Nelle notti “magiche” per eccellenza – le “quattro tempora”, cioè i passaggi stagionali – si dice che i benandanti intraprendano battaglie contro le forze della distruzione per salvare il raccolto, cioè il futuro. Anche utilizzando le maschere dei Tomâts di Tarcento e dei Krampus di Tarvisio, ecco la storia di un giovane nella cui camera da letto irrompe (forse siamo già in sogno?) il suo ex maestro delle elementari, oggi Tamburino Benandante, che cerca di arruolarlo per lo scontro finale già in atto. L'ex maestro del giovane è disposto a sacrificarsi pur di svelargli, oltre alle nefaste implicazioni del suo rifiuto, il segreto della sua sconosciuta paternità, il legame con il torturatore che sta arrivando.

Claudio de Maglio

s i u m

Il Benandant



s i u m

La gnoce strucje



C'è un Friuli senza tempo, sospeso nel mistero, che accoglie le attese e gli arrivi, lo svanire dei sogni e il ricomparire della vita; e lo dipinge spesso così, con una scrittura che pare fuggita via dalla penna di un autore sudamericano, Carlo Sgorlon in molti suoi romanzi.

In una comunità rurale di fine '800, le nozze tra Valentina, giovane figlia di un possidente, e Alain, affascinante forestiero e perciò invisibile ai più, sono sconvolte da eventi inusitati e inquietanti: un'aurora boreale scuote il cielo, i cavalli agonizzano nel chiarore lunare, lo sposo svanisce nel nulla la notte stessa delle nozze...

Ogni passaggio cruciale della vita, e più che mai di una giovane vita, è contrassegnato da turbamenti e speranze tra ciò che si lascia e ciò a cui si va incontro.

Nel breve arco di due notti e un giorno, la ragazza Valentina transita nell'età adulta accompagnata da una teoria di personaggi reali o forse da lei sognati, che ne evidenziano "la vita dell'anima", il suo slancio vitale e lo smarrimento adolescenziale.

Giovanni Battista Storti e Paolo Patui

A Navarons – il paese di Novella Cantarutti – molte case sono vuote. Alcune sono diroccate, abbandonate per sempre. Altre no: e pur con le erbacce alte nei giardini sembrano attendere chi se ne è andato in cerca di fortuna. Case dormienti che sperano di essere risvegliate. Proprietari che sperano di tornare. Ma spesso non accade, ed ecco che quelle case diventano soltanto motivo di dispute tra parenti per l'eredità. Ecco allora anche la voce del poeta Federico Tavan: “And’è muarz ch’i no voleva lasciâ ce ch’i veva”.

Giorgio Monte / TEATRINO DEL RIFO

s i u m

Novante
rôsis
rossis



| F A R I E | T E A T R Â L | F U R L A N E |

La Agjenzie regionâl pe lenghe furlane - ARLeF al è il pont di incuintri par promovi il rignuviment de sene teatrâl in lenghe furlane par mieç dal progjet Farie Teatrâl Furlane.

La “Farie”, che e à in cûr sore il dut di rinfuarçâ e di dâ continuitât ae produzion di tescj e di spetacui teatrâi professionâi in marilenghe, e met adun cutuardis ents, daûr de iniziative de Provincie di Udin.

Pe ARLeF e par cheste cuardade di ents al è strategjic di meti sù sisteme in chest setôr, inviant colaborazions par integrâ “il savê fâ” di ognidun, savint che tal teritori a son artiscj, interpretis, operadôrs teatrâi cun capacitâts cetant buinis che a àn bisugne dome di une azion di produzion cun caratar di continuitât, di promovi ancje fûr regjon.

Ducj a condividin la convinzion che la scritture pal teatri al è un at concret che al à bisugne di une verifiche costante cun palc di sene, atôrs e regiiscj. Ducj a ricognossin la impuartance dal sisteme teatrâl amatoriâl.

Stant che si fevele di un teatri cun specific riferiment ae lenghe furlane si à di impegnâsi tal lavôr di dramaturgjie e, par chel che al inten invezit la produzion e la distribuzion dai spetacui, si à di fâ riferiment aes vocazions dai ents e des personis che a son part dal acuardi de “Farie”: ents cuntune pratiche confermade te produzion, te organizazion di events, te distribuzion teritoriâl, tal studi, te didatiche, e personis di esperience teatrâl internazionâl e altris che a puartin cun lôr il risultât di interès culturâi difarents.

A chest si à di zontâ il jutori fundamentâl di une rêt di atôrs, di compagniis, di cjantants e di musiciscj cuntune grande cognossince dal teritori, cuntune grande competence e preparazion professionâl, che di cheste istituzion a àn il vantaç di vê a disposizion une risultive di esercizi e di lavôr simpri vierte al lôr contribût.

Par chescj motîfs la Farie Teatrâl Furlane e vûl slontanâsi di progjets fûr secale e si propon di cjaminâ plui indenant rispjet ai percors ocasionâi e al lavôr di grups e di operadôrs singui che dut câs al reste un lavôr necessari par tignî simpri vivarose in dute la regjon la materie che e fâs vivi i siums dal nestri teatri.

E propit di “siums” al fevele il secont spetacul di produzion de “Farie” che al ven dopo dal sucès dal an passât di *Pieri da Brazzaville* di Paolo Patui e Gigi Dall’Aglia, dedicât al grant esploradôr furlan di fin Votcent.

Sogjet gjestôr
Agjenzie Regionâl pe Lenghe Furlane – ARLeF

Sogjets Istituzionâi
Provincie di Udin
Comun di Udin
Universitât dal Friûl
Fondazion CRUP

Sogjets operatîfs
CSS Teatri stabil di inovazion dal FVJ
Fondazion Teatri Gnûf “Giovanni da Udine”
ERT Ent regionâl teatrâl dal FVJ
Associazion “Mittelfest”
Associazion “Teatro Club”
Conservatori “Jacopo Tomadini”
Academie di art drammatiche “Nico Pepe”
Associazion Teatrâl Furlane
Societât Filologjiche Furlane

| FARIE | TEATRÂL | FURLANE |

info
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
produttore esecutivo
via Crispi 65 – 33100 Udine
+39.0432.504765

www.cssudine.it